



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Giorgio Ferrari Ruffino

Giorgio FERRARI RUFFINO

A cura di Enrico SERVENTI LONGHI

Trascrizione a cura di Alice GRACIOTTI

Per citare questo articolo:

FERRARI RUFFINO, Giorgio, «Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Giorgio Ferrari Ruffino», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 64, 4/2025, 29/03/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/03/29/ferrari-ruffino_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

12/ Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Giorgio Ferrari Ruffino

Giorgio FERRARI RUFFINO

A cura di Enrico SERVENTI LONGHI

Trascrizione a cura di Alice GRACIOTTI

ABSTRACT: L'intervento di Giorgio Ferrari Ruffino ripercorrere alcune tappe fondamentali della lotta al nucleare dalla fine degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta. Ferrari Ruffino è stato protagonista non solo di diversi momenti di lotta ma anche di campeggi antinucleari e convegni che arricchirono la dimensione della protesta coinvolgendo anche tecnici e operatori del settore.. "Conoscere il nucleare per poterlo combattere" fu uno dei principi che si diffuse alla fine degli anni Settanta, in concomitanza con il rafforzamento di Autonomia Operaia – movimento della sinistra extraparlamentare – a Roma e con le lotte a Montalto di Castro. Infine, Ferrari Ruffino ricorda la lettera di diserzione in cui, da tecnico nucleare dell'ENEL, fece obiezione di coscienza sul lavoro in virtù delle proprie posizioni da attivista antinucleare e anti-istituzioni, arrivando, di fatto, ad abbandonare l'ente.

ABSTRACT: Giorgio Ferrari Ruffino's speech traces the fight against nuclear power from the late 1970s to the late 1980s, offering the perspective of both a worker and a technical expert within the nuclear sector. In addition to participating in anti-nuclear campaigns and demonstrations, Ferrari Ruffino organized antinuclear camps and conferences, enriching the movement with the perspective of crucial technical knowledge. "Know nuclear power in order to fight it" became a guiding principle by the end of the 1970s, and it shaped his active engagement. His activism was closely tied to the rise of Autonomia Operaia – an extra-parliamentary leftist movement – in Rome, as well as to the workers' struggles in Montalto di Castro. Ferrari Ruffino concludes by recalling the letter of resignation he wrote during his time as a nuclear technician at ENEL. In it, he expressed his conscientious objection to nuclear power, a gesture rooted in both his antinuclear stance and his opposition to institutional authority.

La sezione riporta gli interventi raccolti in un seminario dal titolo "La questione nucleare in Italia negli anni Settanta e Ottanta: un dialogo con i protagonisti" svoltosi in due parti (12 maggio e 14 novembre 2023) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. I protagonisti, provenienti da traiettorie biografiche, civili e politiche differenti, restituirono da diverse angolazioni l'impatto nell'opinione pubblica del disastro di Chernobyl. I punti di vista soggettivi e personali possono contribuire a cogliere in modo ancora più penetrante l'effervescenza politico-ideologica di quel periodo e l'effetto di quest'ultima sul piano della crisi delle forme tradizionali del rapporto tra Stato e società e tra umani e ambiente.

L'esperienza di lavoro all'ENEL

Nella seconda metà degli anni Sessanta iniziai a lavorare nel Servizio Reattore del Centro Progettazioni Nucleari dell'Ente Nazionale dell'Energia Elettrica (ENEL). Questo Centro era diviso in vari servizi (civile, meccanico, elettrotecnica, automazione) e c'era anche il Servizio Reattore. Il Servizio Reattore si occupava del reattore dell'impianto e, quindi, di tutto ciò che c'è nel nocciolo e non solo. In particolare, io mi occupavo del combustibile nucleare, ne seguivo la progettazione e il controllo sulla fabbricazione. Portai avanti questo lavoro per circa 20 anni, fino al 1987.

Sulla questione nucleare il punto di vista mio e di altri compagni, a loro volta tecnici che lavoravano con me nel centro nucleare, nonché di una serie di operai ENEL, si distingueva per l'essere interno al settore dell'energia. Era quindi caratterizzato, al di là di quella cornice ideologica che ci univa agli altri movimenti, da un'impronta più tecnica: comune era la spinta a creare un organismo di base che guardasse ai lavoratori, alla tutela dei loro diritti, ma anche alle politiche energetiche e tariffarie dell'azienda. Nel 1974-1975 ci inventammo, tra l'altro, insieme a una serie di comitati di quartiere, l'idea dell'autoriduzione delle bollette dell'energia elettrica. Comune era anche una conclamata impronta anticapitalistica che motivava e rafforzava i nostri ragionamenti, le nostre azioni, le stesse modalità di lotta.

La svolta degli anni 1972-1973

Quale fu la svolta che ci indirizzò verso un atteggiamento di critica al nucleare che col tempo si fece più accentuata? La svolta fu la crisi petrolifera del 1973 che seguì la guerra del Kippur¹. A seguito di questa guerra si determinò un embargo del petrolio verso altri paesi da parte dei paesi arabi e un aumento soprattutto del prezzo del greggio di due volte e mezzo/tre che fecero schizzare il prezzo del petrolio letteralmente alle stelle. Seguì anche un momento di crisi forte nei rapporti economici mondiali e un cambiamento profondo e irreversibile relativo al commercio di materie prime energetiche: finì l'era dell'energia a basso costo e iniziò un'epoca che, con varie oscillazioni e alterne vicende, arriva fino ai giorni nostri.

Noi osservammo lo shock da un punto di vista privilegiato, perché avevamo a disposizione, stando nell'ENEL, strumenti di conoscenza che ad altri mancavano. Cogliemmo quindi in questa crisi che si stava realizzando una ristrutturazione globale delle politiche di approvvigionamento

¹ La guerra del Kippur (o dello Yom Kippur) fu un conflitto armato combattuto nell'ottobre 1973 da una coalizione di paesi arabi contro Israele. La guerra ebbe pesanti conseguenze nell'economia e nella politica di molti paesi per la decisione degli stati arabi associati all'OPEC (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) di sostenere l'azione tramite robusti aumenti del prezzo del barile e un embargo nei confronti dei paesi ritenuti maggiormente compromessi con Israele.

energetico: si trattò di una tipica manovra di adattamento del capitale a fronte di una crisi e di una congiuntura negativa. Si riproporzionarono gli ambiti della produzione di fonti di energia (carbone e petrolio soprattutto, mentre di gas se ne usava ancora poco) e comparve con maggiore urgenza l'idea del ricorso al nucleare. Non che prima il nucleare non esistesse, ma vivacchiava in qualche modo, restando in una sorta di limbo². La crisi petrolifera del 1973 diede un impulso deciso allo sviluppo dell'energia nucleare civile, quindi ai progetti di costruzione delle centrali nucleari. Si moltiplicarono gli ordinativi nell'ottica di una progressiva nuclearizzazione dell'Europa e degli Stati Uniti, sia pure con diverse modalità, ma in forma decisamente accentuata, a riprova, secondo il nostro punto di vista, di una trasformazione della strategia del capitale, nostro "naturale avversario". La nostra avversione al nucleare derivò quindi come conseguenza a questa scelta del capitale: esso era individuato come un'altra delle leve dello sviluppo capitalistico che andava contrastato. Solo in un secondo momento arrivarono i nostri dubbi, anche come tecnici, sulla completa affidabilità e sicurezza degli impianti nucleari, che nel tempo divennero i punti fermi della lotta.

Apro una breve parentesi sull'anno precedente, il 1972. È un anno che spesso viene trascurato nella tradizionale scansione storica, sebbene rappresenti una cesura importante. Almeno per noi lo fu e per due motivi. Il primo motivo è che in quell'anno venne pubblicato *I limiti dello sviluppo*³, che è un testo ancora oggi fondamentale. Io invito sempre chi non lo conosce a leggerlo – per quanto datato – poiché è il primo rapporto organico sullo stato del mondo che, per certi versi e per certi punti di vista, è ancora ineguagliato secondo me. Esso pose sul tavolo delle problematiche molto, molto grandi, alcune decisamente attuali come la transizione energetica. Il secondo motivo, e questo ci riguarda più da vicino poiché non si tratta di un rapporto che investe tutto il mondo sviluppato, fu la pubblicazione sempre nel 1972 del *L'imbroglione ecologico*⁴ da parte di Dario Paccino⁵:

² Si veda Barbara Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2000.

³ È il titolo italiano del Rapporto *The Limits to Growth (I limiti alla crescita)* commissionato al Massachusetts Institute of Technology (MIT) dal Club di Roma e scritto da Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III. Fin dalla pubblicazione, fu unanimemente riconosciuto come punto di svolta nella gestione delle risorse ambientali e nella visione del progresso economico. Il rapporto, basato su simulazioni realizzate al computer con World3, mise in guardia dalle conseguenze della continua crescita della popolazione sull'ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana.

⁴ Pubblicato nel 1972 da Einaudi, *L'imbroglione ecologico* accoglieva le istanze sociali che dagli anni Sessanta cominciavano a denunciare con forza il nesso tra assetto capitalistico del lavoro, salute, tossicità in fabbrica e degrado ambientale. Esso dimostra che il rispetto per gli esseri umani e la natura è strutturalmente incompatibile con il modello di sviluppo capitalistico, con un'economia di mercato che produce a prezzi sempre più bassi e beni di consumo sempre meno utili e con una obsolescenza programmata sempre più breve. Il libro aveva l'obiettivo di dare vita a una ecologia conflittuale finalizzata a costruire un rapporto equo ed armonico tra esseri umani, organizzazioni sociali e natura.

⁵ Dario Paccino (1918-2005), partigiano, giornalista e saggista oltre che militante del movimento antinuclearista, ha diretto la rivista «Rossovivo» dal febbraio 1974 ed è stato responsabile del periodico *Natura e Società*. Ha contribuito alla nascita e, in parte, ai successivi sviluppi degli studi che in Italia hanno teso a politicizzare la conoscenza sulle condizioni di vita e salute dentro e fuori i luoghi di lavoro, entrando in diretta

un libro influente per quel che concerneva gli atteggiamenti da avere verso la scienza, lo sviluppo tecnologico e l'ecologia. Il libro, dal sottotitolo non casuale *L'ideologia della natura*, offriva un punto di vista, che sintetizzando potremmo definire marxista e materialista nei riguardi dell'ecologia, questa ancora embrionale scienza della natura.

Lo sviluppo successivo della nostra attività, dal punto di vista dell'atteggiamento verso il nucleare, fu influenzato da tali riflessioni sui limiti ritenuti invalicabili dello sviluppo capitalistico. Adottammo un atteggiamento di opposizione radicale che prescindeva, per esempio, dalla possibilità di trovare soluzioni scientifiche alle contraddizioni del sistema. Per noi il nucleare si presentava come l'ennesimo strumento, se non di dominio, sicuramente di controllo delle fonti di energia e di superamento quindi delle profonde crisi politiche e sociali. Secondo la nostra prospettiva, il nodo fondamentale era che il nucleare sarebbe andato anche a sostituire quella quota di petrolio greggio che all'epoca risultava di difficile se non impossibile reperibilità nella produzione dell'energia elettrica perché diventato troppo costoso. Si trattava di un discorso che con parametri differenti si ripresentò successivamente quando l'apporto del gas iniziò a sostituire il petrolio in molti usi. Ancora negli anni Sessanta le centrali elettriche utilizzavano, in gran parte del mondo e soprattutto in Italia, un petrolio decisamente pesante, diverso da quello che si usa nei motori diesel. Si trattava di una sostanza, quindi, molto inquinante. L'energia nucleare si presentava come aspetto complementare di una strategia energetica globale che aveva effetti devastanti sull'ambiente.

Il movimento antinucleare come movimento transnazionale

Nel tempo, affinando questo ragionamento – siamo già intorno alla metà degli anni Settanta – notammo che questa opposizione al nucleare era per noi ancora limitata a una presa di posizione concettuale, oserei dire pre-politica, con prevalente attenzione ai riflessi sulla sicurezza. Ma non ancora radicata in quella matura dimensione specificamente ambientale che si sviluppò soprattutto a seguito dei contatti con movimenti tedeschi e francesi.

Secondo la mia opinione, infatti, il movimento antinucleare fu in realtà l'unico vero movimento antagonista transnazionale che ci sia stato in Europa fino ad oggi. Soprattutto sul piano della diffusione, la sua dimensione transnazionale – rispetto a quella del movimento del '68 che fu limitato a pochi paesi come Francia, Germania, Italia – si diffondeva in tutta Europa e anche negli Stati Uniti, non restando necessariamente inquadrabile a sinistra ma assumendo un carattere

connessione con i conflitti di fabbrica, nei cantieri e nei territori contro le nocività e contro lo scambio salario-malattie. Su Paccino, si veda AVALLONE, Gennaro, PACCINO, Sirio, *L'ecologia politica di Dario Paccino. Tra l'imbroglio ecologico e le lotte contro il nucleare*, Verona, Ombre Corte, 2024.

composito e con diverse varianti. Fu anche dotato di una continuità ineguagliata, infatti è durato decenni.

Verso la fine degli anni Settanta, ci imbattemmo negli attivisti tedeschi, che non erano ancora i Grünen⁶, ma i loro antenati. I tedeschi facevano impressione perché avevano un'organizzazione che noi non riuscivamo ad avere: le pratiche di lotta dei comitati antinucleari tedeschi, che divennero particolarmente incisivi nel 1974-1975 con le vicende delle centrali di Brokdorf e poi Grohnde,⁷ rimasero ineguagliate. In questi siti nucleari avvennero i più intensi e prolungati scontri, fino all'assalto alle recinzioni delle centrali, nell'ambito di manifestazioni di decine di migliaia di persone che in parte furono nonviolente e in parte violente. Il movimento antinucleare tedesco non era caratterizzato da un atteggiamento *militare* combinato con una postura decisamente radicale: si arrivò a divellere le traversine dei binari ferroviari per non far accedere il materiale ai cantieri. Le azioni ebbero risonanza e anche un grande successo, nonostante quelli fossero gli anni in cui in Germania c'era il *Berufsverbot*⁸ che era una legge concepita per mettere al bando dagli impieghi pubblici non solo chi fosse comunista ma anche chi mostrasse generalmente tendenze anarcoidi o sovversive. All'epoca, tutti questi attivisti antinucleari erano tacciati da gran parte della stampa di essere "rossi". E non a caso lo slogan in cui gli attivisti si riconoscevano fu "Better red than dead", alludendo alle centrali come portatrici di una esiziale minaccia alla vita.

Sulla scia dei movimenti tedeschi, un po' tutto il movimento antinucleare di quell'epoca fu connotato da atteggiamenti di radicalità. A Malville (Francia) nel 1977 ci fu una manifestazione grandissima con partecipanti provenienti da tutta Europa. Qui si doveva costruire il reattore nucleare Superphénix⁹, in un progetto di cui l'ENEL era compartecipe al 30%. Vi andò un significativo gruppo di attivisti italiani, me compreso. Fu un disastro perché non ci fu verso di contrastare la polizia, soprattutto i *Compagnies républicaines de sécurité* francesi¹⁰, che diversamente dai colleghi italiani erano atletici e del tutto a loro agio nello scontro sui campi aperti. Come accadrà poi a Montalto, l'assenza di materiale adeguato ci rendeva disarmati. A Malville morì

⁶ I Grünen si costituirono come partito della Repubblica Federale Tedesco nel 1980. Dalla confluenza in essi di movimenti ecologisti e per i diritti umani dell'ex Repubblica Democratica Tedesca nacque Alleanza 90/I Verdi (in tedesco Bündnis 90/Die Grünen). Costituì la formazione ambientalista più forte d'Europa e oltre alla promozione di politiche ambientaliste, il partito perseguì istanze pacifiste, progressiste e di difesa dei diritti sociali e civili. Per un profilo storico si veda GRIMALDI, Giorgio, *I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa*, Roma, Associazione Universitaria di Studi Europei, 2020, URL: < https://ause.eu/public/medias/Grimaldi_I_VERDI_IN_GERMANIA.pdf > [consultato il 26 gennaio 2026].

⁷ Sulle lotte in Germania, MILDNER, Stephen, *Green Democracy: The Anti-Nuclear Movement and Political Environmentalism in West Germany and Beyond, 1968-1983*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

⁸ Il *Berufsverbot* (traducibile come "interdizione professionale"), ufficialmente *Radikalenerlass*, è una legge federale tedesca introdotta nel 1972 in risposta ai crescenti episodi di terrorismo e di rivolte studentesche che esclude dall'impiego pubblico soggetti dalle idee politiche radicali o estremiste.

⁹ La centrale elettronucleare di Creys-Malville ospitava il reattore nucleare Superphénix o SPX. Questa centrale era installata sulla riva destra del fiume Rodano.

¹⁰ Le *Compagnies républicaines de sécurité* formano un corpo specializzato della polizia nazionale in Francia nel mantenimento o ripristino dell'ordine pubblico e la sicurezza generale.

un partecipante, Vital Michalon¹¹, dopo essere stato colpito alla testa da un candelotto. Nel contesto antagonista dell'Europa degli anni Settanta, il movimento antinucleare fungeva quindi da catalizzatore, attirando una vasta partecipazione e rendendo condivise pratiche di radicalità.

Come stimolo immediato prevaleva il timore diffuso che una volta costruiti questi impianti non li avrebbe fermati più nessuno e la necessità di fermare fisicamente i cantieri perché dati gli alti costi e dopo tanto lavoro, tanto denaro, tante aspettative nessuno sarebbe poi tornato indietro.

¹¹ Manifestante di 31 anni.

L'impegno contro le centrali

Sollecitammo il movimento universitario romano del Settantasette¹² a prendersi carico di quest'altro aspetto che riguardava tutta la società, ovvero l'installazione delle centrali nucleari sul territorio italiano. Il piano varato all'epoca ne prevedeva 20¹³: Montalto era il primo sito dove dovevano essere costruiti due reattori nucleari.

Successivamente l'altro nostro impegno fu quello, insieme a Dario Paccino, a cui siamo decisamente sempre riconoscenti, di rilanciare la rivista *Rossovivo*¹⁴. Dedicammo gli otto numeri che uscirono soprattutto all'energia. Quello che noi cercammo di dire, e che io ritengo ancora oggi attuale, è che la questione energetica non va isolata dal contesto generale: la questione energetica, da qualunque fonte derivi (il gas, il nucleare, comprese le fonti rinnovabili), va sempre letta, interpretata e affrontata in relazione al modo di produzione vigente. E siccome il modo di produzione vigente è il modo di produzione capitalistico, immaginare di scindere questi due aspetti è sempre perdente e fuorviante. Nella migliore delle ipotesi ci porta ad avere un mondo più pulito (perché impieghiamo energie non inquinanti), ma solo in superficie, perché il modo di produzione è rimasto lo stesso. Non c'è un cambio di paradigma generale sulla quantità di merci da produrre e da consumare; c'è solo una riduzione della quantità specifica di inquinamento, ma il prodotto finale, ovvero la dimensione oppressiva ed energivora del modo di produzione capitalistico, non viene intaccato e, anzi, per certi aspetti viene consolidata. A mio parere è ciò che sta avvenendo oggi, con l'enfasi che viene dato a questo tipo di transizione energetica che non mette in discussione il modo di produzione. Anzi, se badiamo alla quarta rivoluzione industriale e ragioniamo sui conseguenti consumi di energia elettrica, andremo a conteggiare consumi molto più grandi di quelli che finora si sono prospettati perché si tratta di dare impulso finale ai processi di informatizzazione e automazione e questi vanno solamente ad energia elettrica.

Se questo era l'approccio teorico di «Rossovivo», sul piano pratico poi si sviluppò un discorso di azione diretta, ovvero di fuoriuscita dal nucleare, se non a tutti i costi, con forme di lotta che ponevano di fronte all'opinione pubblica la necessità di chiudere cantieri o impianti già funzionanti, sia produttivi che di ricerca.

¹² Il Movimento del Settantasette è stato un movimento politico e culturale spontaneo a vocazione extraparlamentare nato in Italia a febbraio e poi proclamato sciolto dagli stessi protagonisti a ottobre.

¹³ Si fa riferimento al primo Piano Energetico Nazionale. Esso fu redatto nel 1975 dal Ministero dell'Industria. Prevedeva di soddisfare il fabbisogno di energia attraverso l'uso del nucleare, evitando il problema della dipendenza dagli idrocarburi importati dall'estero e aveva come obiettivo quello di arrivare alla messa in funzione di venti centrali, così da coprire il 64% del fabbisogno di energia elettrica entro il 1990.

¹⁴ Il periodico «Rossovivo» fu una rivista di critica marxista all'ecologia dominante e che, oltre che di antinuclearismo, si occupava anche della critica all'ambientalismo *mainstream*. Una rivista concepita da Dario Paccino nei primi anni Settanta che però conobbe la sua notorietà tra il 1979 e il 1985 grazie all'apporto del Comitato Politico dell'ENEL.

Inventammo la formula dei campeggi antinucleari perché coinvolgevano le persone, divenendo anche momenti di discussione in cui il pretesto del nucleare si ampliava abbracciando un processo di conoscenza e un rapporto militante di tipo collettivo. Il primo campeggio lo facemmo a Nova Siri¹⁵ dove c'era un centro dell'ENEA (Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile), poi a Cerano¹⁶, al Brasimone¹⁷ e altre parti d'Italia come alla Maddalena¹⁸, dove peraltro non andò per niente bene. Le vicende furono alterne, con alti e bassi, ma rimase sempre costante la possibilità di sviluppare il dibattito intorno al nucleare. Esso crebbe al punto che quando, a inizio anni Ottanta, il problema più ampio e decisamente più pericoloso derivante dalla Guerra Fredda portò allo schieramento dei missili SS20 sovietici e ai missili Pershing e Cruise americani in Europa. Fu quasi naturale creare una nuova struttura che integrasse questione ambientale e questione antimilitarista. Il collettivo prese il nome di Coordinamento Antinucleare e Antiimperialista che riassumeva questi due aspetti, ovvero il nucleare di pace e il nucleare di guerra.

L'incontro a Comiso con i movimenti pacifisti fu una tappa molto importante. Il comune obiettivo era, in quel caso, fermare i missili, impedire che venissero schierati. C'era la pace come obiettivo e quella pace era sicuramente contrastata da uno schieramento di armi micidiali, ma anche dalla proliferazione degli impianti nucleari. C'era stato il disastro di Three Mile Island (1979), il primo grande incidente che avvenne in America e di cui parlammo diffusamente su *Rossovivo*; si avvicinava sempre di più, anche se non lo sapevamo, il disastro di Chernobyl. Quando arrivò Chernobyl (1986) si materializzò un incubo: la distinzione tra nucleare di pace e nucleare di guerra sembrò scomparire perché l'atomo di pace stava producendo nell'immaginario qualcosa dall'effetto potenziale simile a una bomba atomica. Sembrò quasi che la centrale stessa fosse un ordigno nucleare sempre sul punto di esplodere. Caddero tutti gli orpelli che stavano intorno a queste tecnologie presentate come affidabili e sicure, *in primis* «l'atomo di pace»¹⁹, che risuonava nel discorso del 1953 del presidente Eisenhower²⁰. Da lì il blocco dei cantieri e degli impianti diventò la parola d'ordine principale: di certo si sarebbe trattato di una chiusura simbolica ma nello stesso

¹⁵ Il 7 agosto 1978 volgeva al termine il campeggio antinucleare di Nova Siri, iniziato il sabato precedente e durato 10 giorni. L'iniziativa aveva richiamato migliaia di persone da tutta Italia, facendo conoscere esperienze diverse, mettendo a confronto persone appartenenti a realtà differenti, da chi proveniva dalla città a chi invece veniva da piccoli paesi nei dintorni, portando avanti tutti insieme la stessa lotta e provando a relazionarsi nel modo più collaborativo possibile.

¹⁶ Il campeggio a Cerano-Brindisi ebbe luogo nel 1981.

¹⁷ Il campeggio sul Brasimone nell'Appennino bolognese ebbe luogo nel 1985.

¹⁸ Il campeggio alla Maddalena ebbe luogo nel 1990.

¹⁹ *Atomi per la pace* è il discorso del presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower sull'uso pacifico dell'energia nucleare, pronunciato l'8 dicembre 1953 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

²⁰ *Opportunità di pace*, in inglese *Chance for Peace* è il discorso che il presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower pronunciò il 16 aprile 1953 dove paragonò la spesa per le armi al furto, a «danno di coloro che sono affamati e non sono nutriti, di coloro che hanno freddo e non sono vestiti».

tempo espressa in modo concreto da massicci picchetti di fronte agli impianti nucleari, consapevoli che il giorno dopo evidentemente i cantieri sarebbero continuati.

In particolare, a Montalto²¹ non fummo poi così scellerati come ci dipinse la stampa. A parte le botte prese perché sui campi agricoli non si poteva pensare di fare degli scontri con la polizia. I giornali dimenticarono che noi, in particolare noi che venivamo dall'ENEL e quindi avevamo una posizione peculiare: noi davamo un'attenzione a tutto il mondo del lavoro che stava nel cantiere. Ritenevamo necessario aprire un dialogo con gli operai del cantiere, perché a fronte di una possibile chiusura che noi auspicavamo, loro sarebbero andati a spasso. C'era dunque un problema occupazionale che si poneva immediatamente, nel cantiere in quel momento lavoravano alcune migliaia di persone e per questo cercammo, a volte con qualche successo, di coinvolgerli. Negli ultimi picchetti, proprio quelli a ridosso del referendum, nel 1986 e nel 1987, ci fu un coinvolgimento degli operai delle ditte, perché anche loro avvertivano che questa storia stava per finire e che sarebbero finiti in mezzo alla strada.

Il movimento nucleare ha prodotto una riflessione complessiva sulla tecnologia, sui limiti della scienza e sulle applicazioni tecnologiche nella società.

La diserzione nucleare

A questo punto vorrei aggiungere un racconto almeno in parte personale. Io facevo un lavoro molto particolare, ovvero controllare il combustibile nucleare, che è l'elemento più critico di un impianto nucleare dato che le radiazioni vengono da lì. Se il combustibile non si rompe le radiazioni sono molto poche, il rischio di contaminazione è assai ridotto, non scompare, ma è assai ridotto. Tuttavia, se si rompe il combustibile nucleare allora son guai, come si è visto nei vari incidenti. Quel lavoro, quando presi l'incarico, non lo volevo fare nessuno. Era infatti un lavoro molto difficile, poco gratificante, con qualche rischio anche perché io non controllavo solo il combustibile nucleare fresco, ma mi capitava di smontare il combustibile nucleare irraggiato, estremamente pericoloso, perché questa attività era utile ai fini di ricerca. All'epoca si facevano esperimenti per verificare l'affidabilità e il comportamento dei materiali sotto l'effetto delle radiazioni. Tutto questo serviva a migliorare la sicurezza. Io, nella mia duplice veste di attivista antinucleare e tecnico specializzato dedicato a tale particolare funzione, pensai inizialmente di mantenere questo impiego e, anzi, di metterci qualcosa di più nel lavoro che facevo a causa della diffidenza verso il nucleare. Io mi dicevo: se non la faccio io questa attività, ma la fa qualcun altro, un collega qualsiasi che magari prende

²¹ Il 9 dicembre 1986 venne indetta una grande manifestazione antinucleare a Montalto, dove dal 1977 era in costruzione una nuova centrale, nonostante le opinioni contrarie dei cittadini, dei movimenti ambientalisti e dello stesso comune. Il 1986 è stato un anno di campeggi antinucleari e cortei, puntualmente caricati in maniera brutale dalla polizia. Le richieste del movimento antinucleare erano l'immediata chiusura delle centrali attive in Italia e la riconversione in impianti per l'uso di energia pulita per quelle in via di costruzione.

sottogamba il problema come una cosa di routine, i suoi controlli potrebbero non essere accurati come posso farli io. Non era una giustificazione che mi davo, io ci credevo nel mio lavoro e credo di essere anche riuscito a coadiuvare la ricerca in termini di sicurezza.

Vi aggiungo un particolare poco noto: la centrale di Caorso nel 1979 stava per andare in funzione; quindi negli anni immediatamente precedenti – tra il 1976 e il 1978 – era in fabbricazione il combustibile che poi doveva essere caricato nell'impianto. La fabbricazione avveniva nell'impianto di Bosco Marengo: un impianto nuovo vicino ad Alessandria, concepito proprio per avere in Italia il ciclo completo di fabbricazione del combustibile nucleare, fino a quel momento molto frazionato e complicato. Questo impianto entrò in funzione con lo scopo specifico di produrre il primo nocciolo della centrale di Caorso. A capo di questo impianto c'era un funzionario della General Electric²², perché il progetto di Caorso era della General Electric e il combustibile era della General Electric. Io cominciai a fare le ispezioni e constatai che molte cose non andavano bene; feci le mie rimostranze e presentai i miei rapporti ma il capo di questo impianto non ne voleva sapere, arrivando al punto di impedirmi di entrare nelle aree di fabbricazione e poi in tutto l'impianto. Io non mollai e sollecitai i vertici dell'ENEL perché intervenissero direttamente presso la General Electric, dato che l'ENEL era comunque un cliente importante. In poche parole, le mie relazioni tecniche hanno fatto sì che la General Electric mandasse un ispettore da Wilmington (Carolina del Nord), che è la sede principale dove si fabbrica il combustibile dei reattori bollenti. Questo ispettore verificò e confermò in pieno tutte le mie osservazioni; venne conseguentemente allontanato il funzionario che guidava la fabbrica e tutto quello che era stato prodotto fino a quel momento fu messo da parte e non utilizzato. La produzione ricominciò da zero secondo i criteri che avevo chiesto.

Ma ogni pazienza e ogni dovere di coscienza hanno un limite: quando ci fu l'incidente di Chernobyl io dovetti risolvere la contraddizione che mi vedeva contemporaneamente partecipe del lavoro nucleare pur essendo un attivista antinucleare. Non ero più in grado di reggere questa duplicità di funzioni e quindi scrissi una lettera all'ENEL e dissi che non volevo più lavorare sul nucleare. Provai a fare della lettera un manifesto politico, non lo nascondo. Non fu quindi una semplice lettera di obiezione di coscienza, bensì conteneva diversi spunti e terminai proprio dicendo "io non credo in questa scienza". Era un momento davvero importante della nostra storia, in cui anche tra gli scienziati prevaleva la paura del potenziale esito, all'inizio del 1987, di un referendum oramai in dirittura d'arrivo. Io scrissi chiaramente che non riconoscevo la posizione secondo cui non si dovevano chiudere le porte alla scienza e al progresso scientifico, perché questa scienza e questo progresso erano figli di una cultura scientifica che non pensa e non tiene conto dei suoi limiti e delle sue responsabilità.

²² La General Electric Company è una multinazionale statunitense, fondata nel 1892, attiva nel campo della tecnologia e dei servizi. È attiva in Italia dal 1921.

La lettera, per quanto mi riguarda, ha suggellato sul piano personale la diserzione dal nucleare: una scelta che ho vissuto da militante, ma anche da tecnico, maturandola fino in fondo e portandola avanti finché ho potuto. Quando non mi è stato più possibile immaginare di poter incidere dall'interno e quando gli eventi segnarono – con Chernobyl – quella ferita enorme e irreversibile in Europa e nell'opinione pubblica, decisi che bisognava farla finita.

L'AUTORE

Giorgio FERRARI RUFFINO si è diplomato perito in Energia Nucleare all'Istituto Enrico Fermi di Roma. Ha lavorato nel settore nucleare dell'ENEL dagli anni Sessanta fino al 1987 occupandosi principalmente della progettazione e fabbricazione del combustibile nucleare per tutte le centrali dell'ENEL. Dopo l'incidente di Chernobyl, fece obiezione di coscienza chiedendo di essere adibito ad altri incarichi. Successivamente ha svolto altri impieghi all'interno dell'ente in diversi paesi dell'America Latina, Medio ed Estremo Oriente. Nel 1972 entrò a far parte del Comitato Politico ENEL, organizzazione di base che proprio in quegli anni iniziava a sviluppare una critica al modello energetico dominante e, in particolare, all'uso anche civile dell'energia nucleare, sostenendo e promuovendo le lotte del movimento antinucleare. Ha collaborato a varie riviste nel campo dei problemi dell'energia, tra cui *Rossovivo* diretta da Dario Paccino, ed è tra i fondatori di *Radio Ondarossa*. È anche autore, insieme ad Angelo Baracca, di *SCRAM, ovvero, La fine del nucleare* (Milano, Jacabook, 2011) contenenti riflessioni tecnico-scientifiche, e non solo politiche, sul nucleare.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Ferrari-Ruffino> >